

ATTO II

Morendo m'accordò l'ucciso conte,
Ragion non v'ha che li paventi. A notte
Tarda corro a Zabliaco, e schietto al padre
Tutte rivelo le menzogne e l'arti,
Onde Muratte accalappiarmi seppe ;
Quanto in dono mi die', quanto promette,
E quale a lui patto mi lega. Nulla,
Voglio al padre celar, nulla, e giurando
Di difendere Giorgio, e ripetendo
Che nell'estremo perdonommi il conte,
La regale ottener sua grazia io spero....
Ma perdonato che sarò, che fia,
Lasso! che fia di me?... Servire.... e il terzo
Nella corte. Servir? sempre servire?
No, non posso, non vo', se anche dovesse
Tutto il mondo cristian farmisi incontro
E maledirmi. Alla corona tratto
Per istinto son io. Fuggir conviene.
In Antivari corro, e senza indugio
Chiedo soccorso di Stambullo al Sire. (parte)